

Ecco chi cerca di portare la cultura Lgbt nelle scuole Vorreste in cattedra questi signori?

GIOVANNI SALLUSTI → a pagina 6



leri il "Pride" in sei città. Con la nuova legge iniziative anche nelle classi. Qual è l'obiettivo?

GIOVANNI SALLUSTI

■ Qui non vogliamo fare nessuna chiamata alle armi, non vogliamo contrapporre nessuna ideologia all'ideologia fucsia dominante (una volta era rossa), non vogliamo dare nessun giudizio politico-culturale. Beninteso, checché ne pensino l'onorevole Alessandro Zan e tutti i corifei di cui dispone nel mainstream, ognuno ha diritto a coltivare i propri giudizi e persino i propri

pre-giudizi. Ma qui vogliamo essere molto più basici, del resto possediamo molte meno certezze del Giornale Unico oggi eccezionalmente riverniciato in gazzetta unica del Gay Pride. Qui vogliamo solamente porre delle domande. Questi tra persone ragionanti, o almeno si spera.

Il primo più o meno suona: ma il Carnevale modaiolo e così programmaticamente eccessivo da risultare conformista al massimo gra-

do, a chi serve? Non vogliamo risolvere l'intero Pride andato in scena in sei città italiane tra cui Mila-



no e Roma nel Carnevale, sarebbe una generalizzazione deterministica tipica tra l'altro del modo di pensare progressista (difendi la famiglia tradizionale, quindi sei per forza uno squadrista nostalgico, per capirci). Che ieri però nelle nostre città sia andato in scena anche un Carnevale in senso tecnico, quel senso in cui lo intendeva il grande critico russo Michail Bachtin, un rovesciamento caricaturale del quotidiano, è un dato di cronaca inverato dalle foto a corredo.

IL DILEMMA

Davvero il format della caricatura, del grottesco (legittimamente) ostentato, dell'eccentrico come dogma, aiuta in qualche modo il ragazzo bullizzato nelle periferie di quelle stesse città perché omosessuale coi dubbi sulla propria identità, porta acqua al mulino dei discriminati e degli oppressi? O piuttosto non è fatto per portare titoli parziali come quello che sta sopra questo pezzo, ma tutti e invariabilmente di segno opposto, non è già costruito a monte per alimentare la celebrazione patinata delle redazioni che contano, delle trasmissioni che contano, degli "influencer" (variante postmoderna del gramsciano intellettuale organico) che contano?

Sempre per chiedere (attività che non ci risulta ancora perseguita dal famigerato Ddl in questione): ma qual è, esattamente, la battaglia da fare? Diamo pure per scontato che il nemico siano le maledette "destre" omofobe, espressione quanto mai beota e faziosa, specie se evocata da esponenti del partito erede di quel Pci che bandì Pier Paolo Pasolini per le sue preferenze sessuali. Ma l'obiettivo, perché le sfilate senza obiettivo davvero evaporano in Carnevale, è combattere l'omofobia

pratica, o celebrare l'omofilia ideologica? In gioco sono diritti oggettivi, o desideri soggettivi elevati a (unici) gusti chic? Sospettiamo che le idee siano poche e confuse, nel fronte arcobaleno.

GLI SLOGAN

S'inneggiava al Ddl Zan nelle piazze di ieri, ovviamente (ormai per gli pseudocontestatori odierni è l'analogo di quel che era il Libretto rosso di Mao gli pseudocontestatori d'allora). Tra i punti più critici della legge, c'è l'articolo 7, dedicato a "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere", specie nelle scuole. Si vorrebbero introdurre nelle aule, primarie comprese, iniziative contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia, in partico-

lare nella Giornata nazionale fissata ad hoc il 17 maggio. Tralasciando la miriade di interrogativi di altro tipo che suscita la scolarizzazione di un'ideologia ("identità di genere" non è a oggi una perifrasi dotata di senso scientifico univoco), s'affaccia una domanda preliminare: cosa si vuole fare? Un'attività di sensibilizzazione e fin d'insegnamento nelle scuole, il luogo più serio e delicato che esista, la fabbrica degli uomini e del futuro? Benissimo (per modo di dire), non pensiamo che occorran paillettes, corone, trucco e parrucche. Si vuole proporre una testimonianza virtuosistica, si vuole consapevolmente giocare coi tic del proprio gusto per provocare l'altrui, si vuole fare costume (poco, ma com'è noto ormai scandalizzano solo le nudità di signore che ammiccano a signori etero) e perfino spettacolo? Benissimo, ma quello è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

